

Dal nostro inviato

**NAPOLI** — C'è follia il sabato sera da Salvatore alla Riviera di Chiaia. Ti danno il numero e fai la fila. C'è follia — del resto — in tutti i ristoranti di Napoli, anche in quelli più esclusivi di Salvatore. È il trionfo del bel vestito, della moto gigante, dei capelli ultima moda, mescolati ai «gruppi di famiglie», ai jeans del ragazzo e alla ragazza, alle facce di commercianti e professionisti in libera uscita.

C'è il sole, la domenica, al Vomero, verso piazza Medaglia d'oro, una volta bellissima, oggi squarciata dai lavori di una metropoli, ma che — se tutto andrà bene — arriverà con 15 anni di ritardo rispetto ai bisogni di una città che fa un milione e duecentomila abitanti, con un hinterland in cui si raccolgono altri due milioni di anime, che trafficano giorno e notte con la città.

C'è il sole e all'angolo c'è una donna che vende fiori. Ma non sa venderli e si vede subito i garofani sono i pol' rinascuti, le margherite troppo sfatte. Non ci sono, insomma, i soliti trucchi del mestiere. «Anni che fai, ora vendi i fiori?», le dice, infatti, un'amica di passaggio. «Sì, per questi tre mesi», risponde lei imbarazzata. Che venderà a settembre?

«Nei quartieri spagnoli, in pieno centro storico — mi dice un giovane studente che abita da quelle parti — un capo di prestigio andava a comprare due panini e 50 grammi di mortadella. Non mi era mai capitato di vederlo prima. È chiaro che in queste condizioni la camorra esercita un fascino incredibile per giovani e anziani, con le possibilità di rapido arricchimento che offre».

Ricchezza e povertà, contrasti sempre più acuti, contraddizioni sempre più forti, tanto città della città.

Napoli dove sei? A piazza Dante, a via Roma — una volta «cuore nobile degli itinerari cittadini» — le vetrine sono diventate tutte brutte, precarie, arrabattate alle maglie. Non si sa se sono in miseria i commercianti o se hanno paura di mostrare una vetrina ricca alla camorra. Ma a via dei Mille il lusso si spreca. Sono comparsi — anzi — i negozi di Versace e di Armani, che prima del terremoto non c'erano. «È la gente — dice un'amica — entra e spende tranquillo come prima, due milioni per un capo di prestigio. Napoli milionaria? Ma non tanto. Forse più di duecentomila persone si sono rivolte, nell'82, al banco dei Pegni, dando qualche oggetto in cambio di un po' di denaro. E la cifra dei prestiti su pegno è stabile nell'80, nell'81 e nell'82. C'è una fascia costante di persone, cioè, che impegnano normalmente l'orologio, la catena d'oro per tirare a campare per qualche giorno. Napoli disperata?»

Può darsi, ma ci sono altri indici che fanno cambiare idea. I risparmi postali, ad esempio, tra città e provincia hanno sfiorato, nell'82, i due miliardi. I depositi bancari hanno raggiunto i 10.000 miliardi, le tasse sugli affari crescono rapidamente, dimostrando che non è tutta stagnazione.

Ma contemporaneamente c'è stato l'attacco all'Italsider, la cassa integrazione alla Mecfoni, la crisi di decine di industrie navali meccaniche, il numero di disoccupati praticamente invariato ed elevatissimo. E ci sono state più di 100.000 persone raggiunte da un ordine di sgombero, perché il terremoto ha lesionato case, costringendo la gente a vivere nei container, nelle scuole, spesso a stramazzare da un quartiere all'altro, rompendo un altro pezzo della anima unitaria di questa città.

È c'è la camorra (di cui la DC cerca di non parlare in questa campagna elettorale) che entra nella vita della gente, spara, uccide, taglieggia. «Non c'è negozio — dice Sergio Capece Minutolo, segretario dell'Ascom, la più forte associazione dei commercianti — che non paghi una tangente, che non abbia subito un'esorazione».

Napoli, metropoli in bilico?

«Sì — risponde Abdou Anouar, uno dei capitolati del Pci alla Camera. La città è in fase interlocutoria, ma ha dimostrato di avere enormi potenzialità e capacità di ripresa. Ha affrontato bene l'emergenza del terremoto, il terrorismo, fronteggiando l'attacco quotidiano della camorra senza rinunciare ad alcuna iniziativa commerciale o imprenditoriale. Ma ora bisogna pensare al suo futuro, che dipende tutto da una svolta politica nazionale».

«Vedi — dice Andrea Geremica, assessore al Comune, candidato alla Camera, aggredito dalla polizia di recente a via Pigna mentre difendeva i senzatetto e poi avvertito di reato per resistenza e oltraggio — c'è una parte della città che è una città più cattiva. Ma vedo anche una cultura della vita e della razionalità, vedo il Teatro San Carlo che va negli Stati Uniti, in Germania, in Francia ed è applaudito ovunque, mentre prima riusciva sì e no a concludere una stentata stagione musicale. C'è un fiorire di gruppi teatrali, artistici, musicali nelle zone dell'immediato dopoguerra. C'è un bisogno di vita straordinaria».

## Le grandi città e il voto del 26 giugno



Una pianta della città alla fine del secolo XVIII

# NAPOLI

## Una metropoli in bilico che si gioca il suo ruolo e il futuro



Il Maschio Angiolino visto dall'alto, in una suggestiva panoramica che comprende anche Palazzo Reale e una parte di piazza Municipio. Siamo nel cuore amministrativo della città

## Grande bluff della DC, ma il PCI rilancia

La DC, intanto, è all'attacco. Ha ripreso completamente (e non si sa se ha versato una sola lira) il controllo del Mattino, di proprietà del Banco di Napoli, in calo di vendite ma con più di 130.000 copie al giorno. È proprio da questo giornale partono le iniziative più importanti del gruppo: il traffico e la situazione della rete urbana. Si sbattono in prima persona foto emblematiche di auto parcheggiate sui marciapiedi o di cumuli di immondizia non ritirati, se Valenzi incontra Mitterrand non si mette neppure una nota, si cronaca, si mantiene un fuoco concentrato (abbastanza qualunquista, in verità) sull'esperienza di governo della sinistra.

In perfetta sintonia, del resto, coi capitoli de alle elezioni, Gava e Scotti, che provano a galvanizzare il loro elettorato dicendo che il voto politico è la premessa di una prossima vittoria alle amministrative e tentano di additare la giunta Valenzi al pubblico ludibrio, invitando il visitatore «a girare per Napoli».

Ma — paradossalmente — questo invito può essere fatto soltanto da chi, in qualche modo, è ormai estraneo alla sorte della città. Si, se uno gira per Napoli le difficoltà le vede, le sente, gli pesano quasi addosso. Una recente ricerca del CESPE ha dimostrato che, tra le grandi città, è quella che ha meno servizi e poi qui la città sta ormai diventando una metropoli e c'è la scomposizione moderna delle metropoli, ci sono gli individui dualistici e le chiusure corporative indotte dalla crisi italiana, c'è una politica (intesa come ideologia) che si è consumata in questa città, come a Roma o a Milano. Ci sono migliaia di giovani (le stime parlano di 4.000) che ricorrono all'eroina. Napoli — da questo punto di vista — è Italia come ogni altra parte d'Italia. E percorre magari da voglia astensionistiche e da incertezze del tutto uguali a quelle che risultano dai sondaggi nazionali.

Ma, se hai bisogno di buona politica, se ti serve un interlocutore serio non ti fa (come di fatto fanno Scotti, Gava, Pomicino) un giro per la città. No, se sei dell'Italsider e il governo di Roma (e della DC) vuole chiuderti una fabbrica vai al Comune e trovi un sindaco comunista che a 70 anni si è messo alla testa dei cortei e strappa assieme agli operai e ai tecnici un futuro (difficile, da conquistare).

Sindaco, Gava, dice che la DC ha avuto 7 anni di politica, e che ha lasciato governare Napoli anche senza maggioranza. I risultati, aggiunge polemicamente, sono sotto gli occhi di tutti. Che rispondi?

Gli uomini hanno pazienza, non i partiti. La DC avrà fatto i suoi calcoli, avrà capito che la gente voleva che questa nostra esperienza andasse avanti, mentre Gava prima ha detto che la giunta di sinistra non sarebbe durata sei mesi e gli è andata male. Poi ha detto che ci avrebbe fatto cuocere dai problemi enormi di questa città a fuoco lento. La DC non ha saputo trovare una via, invece, tra il '75 e il '80 per differenziarsi dal Msi in consiglio comunale. E così nell'80 ha addirittura perso tre consiglieri comunali a favore del Msi, mentre noi che dovevamo «cerciarci» mantenevamo tutta la nostra forza. Dopo il terremoto, poi ho proposto alla DC un accordo programmatico. Lo hanno accettato e all'improvviso hanno bruscamente interrotto ogni collaborazione. Insomma sono 7 anni che la DC è priva di qualunque politica per questa città. La verità è che la politica per una metropoli così ricca e complessa non può essere imperniata soltanto sull'idea di rinvicinia.

«La sinistra, tu dici è stata l'unica forza che ha cercato di fare i conti con i drammi e i problemi di questa città. Qual è il tuo giudizio arrivati a questo punto di questa esperienza di governo?»

Il giudizio viene dai fatti. Se la nostra esperienza non fosse stata accettata per i suoi lati positivi credi che saremmo ancora all'amministrazione? E se non fossimo stati più che onesti ci arrebbe ro lasciato qui un mese di più? Pensa alle comunicazioni giudiziarie che si sono scatenate in questa vigilia elettorale e pensa di che cosa ci accusano di aver aiutato i senzatetto. E pensa se avessimo sbagliato davvero come si sarebbero mossi con sollecitudine. E invece, durante il terremoto la giunta è stata

Duemila arresti l'anno 58 omicidi in città nel primo trimestre dell'83. 978 ravanone e 47 estorsioni denunciate nello stesso periodo un reato commesso ogni pochi minuti le più spietate organizzazioni camorristiche in lotta tra loro. Oltre ai carabinieri ci sono oggi 250 agenti della Mobile e 300 delle Volanti al lavoro. Che pensano i poliziotti? Abbiamo provato a fare un'intervista collettiva, in cui si sommano stati d'animo diversi e giudizi anche differenti. Non possiamo attribuire a ciascuno la risposta che ha dato perché l'opinione più diffusa tra gli agenti e i responsabili dell'ordine pubblico è che i poliziotti devono fare il loro mestiere e non rilasciare interviste.

«Qual è il vostro stato d'animo in una città come questa?»

Dopo l'omicidio del capo della Mobile, Ammirato il morale era sceso molto in basso. Ammirato era uno di noi. Poi hanno nominato alla Mobile Malvano, che si fa volere bene, e giovane, è tenace. Questo conta perché la polizia è come una squadra di calcio ha bisogno di un allenatore che sappia capire gli uomini.

«Ma non si vedono grandi risultati. Non erano contro la camorra banche dati. Non c'era niente. E la camorra è fenomeno complesso ha bisogno di capire per combatterla e il traffico di



## Valenzi: anche a Parigi ora si parla di noi in altro modo

## I poliziotti «La camorra ha troppe protezioni»

droga, quello di armi. Il terremoto ha accelerato i processi criminali. In molti comuni della provincia gli appalti sono senza controlli. E questi soldi, poi vengono investiti nella città in mille modi. Così si sviluppa una economia legale e illegale nello stesso tempo.

«E ci sono tantissime estorsioni. Attenzione, a Napoli — almeno — gli estorsori non sono «la camorra» — sono un fenomeno — per certi versi — più preoccupante perché spesso sono bande di tre-quattro persone che prendono un elenco telefonico e cominciano a intromettere un intero quartiere. Quando arrestiamo queste «mini-bande» infatti per tre o quattro mesi quel quartiere sta tranquillo. Poi si ricomincia. Ma finché c'è tanta disoccupazione non basta cercare la polizia».

«E Cutolo?»

Sbaglia chi dice che Cutolo è in declino. Certo sta meglio chiuso all'Asinara che ad Ascoli Piceno, dove c'era un via vai continuo. Certo Rosa Cutolo è intatto e può far meno danni oggi, rispetto a quando era incensurato. Ma l'organizzazione è ancora forte e poi, col caso Cirillo ci sono cadute le braccia. C'è stato un momento di scontro collettivo. Abbiamo reagito duramente non ci si può dire di mantenere l'ordine a Napoli e poi andare a trattare con chi la insanguina.

«Ma neanche con l'arrivo del super-prefetto Bocca si sono viste grandi novità».

Ci vuole tempo pazienza e organizzazione una organizzazione scientifica che non avevamo e che in parte non abbiamo ancora oggi.

«Ma contro il terrorismo ce la avete fatta».

«Contro il terrorismo ce la avete fatta? — la sensazione fisica di essere sostenuti da tutto lo Stato. Ci sentivamo con le spalle coperte».

«E contro la camorra?»

Ci sentiamo esposti, non coperti abbastanza. Del resto si dice che i magistrati che hanno cominciato a indagare sui rapporti fra camorra e potere politico hanno visto il vuoto attorno a loro».

«Non credo proprio — sostiene Barardo Impigno, capo gruppo comunista in consiglio comunale —. La nostra esperienza dimostra che quando la sinistra governa, non solo non si instaura una specie di «dominio del Pci sugli altri partiti», ma si stabilisce una dialettica di grande interesse nella stessa sinistra. Le critiche ci sono venute da tante parti, in questi anni. In particolare da intellettuali di prestigio che ci sollecitano a fare di più. Ma nessuno ci ha mai criticato perché volevo tornare indietro al passato. Erano tutti stimoli dentro la sinistra, per la sinistra».

«Sono stati pochi giorni fa — conferma Andrea Geremica — a un'infuocata assemblea in periferia. Due ore di contestazioni selvagge ad alcune scelte dell'amministrazione. Ogni volta replicavo ed ero al nuovo intervento. Allora un sic ha provato a prendere la testa del malcontento, ma non è riuscito a dire più di tre parole. «Stai zitto tu, che sei democristiano», gli hanno urlato dalla sala. Ecco noi nel bene e nel male, abbiamo dimostrato che anche in momenti di gravissima crisi si può essere interlocutori della giunta».

«Può bastare essere interlocutori quando c'è bisogno di scelte? — C'è fastidio — dice Giovanni Ambrosio, presidente dell'associazione albergatori — per voti a ripetizione che non

«Non credo proprio — sostiene Barardo Impigno, capo gruppo comunista in consiglio comunale —. La nostra esperienza dimostra che quando la sinistra governa, non solo non si instaura una specie di «dominio del Pci sugli altri partiti», ma si stabilisce una dialettica di grande interesse nella stessa sinistra. Le critiche ci sono venute da tante parti, in questi anni. In particolare da intellettuali di prestigio che ci sollecitano a fare di più. Ma nessuno ci ha mai criticato perché volevo tornare indietro al passato. Erano tutti stimoli dentro la sinistra, per la sinistra».

«Sono stati pochi giorni fa — conferma Andrea Geremica — a un'infuocata assemblea in periferia. Due ore di contestazioni selvagge ad alcune scelte dell'amministrazione. Ogni volta replicavo ed ero al nuovo intervento. Allora un sic ha provato a prendere la testa del malcontento, ma non è riuscito a dire più di tre parole. «Stai zitto tu, che sei democristiano», gli hanno urlato dalla sala. Ecco noi nel bene e nel male, abbiamo dimostrato che anche in momenti di gravissima crisi si può essere interlocutori della giunta».

«Può bastare essere interlocutori quando c'è bisogno di scelte? — C'è fastidio — dice Giovanni Ambrosio, presidente dell'associazione albergatori — per voti a ripetizione che non

«Sono stati pochi giorni fa — conferma Andrea Geremica — a un'infuocata assemblea in periferia. Due ore di contestazioni selvagge ad alcune scelte dell'amministrazione. Ogni volta replicavo ed ero al nuovo intervento. Allora un sic ha provato a prendere la testa del malcontento, ma non è riuscito a dire più di tre parole. «Stai zitto tu, che sei democristiano», gli hanno urlato dalla sala. Ecco noi nel bene e nel male, abbiamo dimostrato che anche in momenti di gravissima crisi si può essere interlocutori della giunta».

«Può bastare essere interlocutori quando c'è bisogno di scelte? — C'è fastidio — dice Giovanni Ambrosio, presidente dell'associazione albergatori — per voti a ripetizione che non

«Sono stati pochi giorni fa — conferma Andrea Geremica — a un'infuocata assemblea in periferia. Due ore di contestazioni selvagge ad alcune scelte dell'amministrazione. Ogni volta replicavo ed ero al nuovo intervento. Allora un sic ha provato a prendere la testa del malcontento, ma non è riuscito a dire più di tre parole. «Stai zitto tu, che sei democristiano», gli hanno urlato dalla sala. Ecco noi nel bene e nel male, abbiamo dimostrato che anche in momenti di gravissima crisi si può essere interlocutori della giunta».

È venuto questo momento?

concludono nulla. Il turismo potrebbe essere una grande risorsa per Napoli. Ma i tempi della politica e della burocrazia sono terribilmente lenti. Sono 5 anni che chiediamo, ad esempio, l'allungamento della pista dell'aeroporto di Capodichino, che consentirebbe i charter diretti con gli Stati Uniti ma ancora non si è visto nulla».

«Dopo le grandi proteste dei commercianti — aggiunge Sergio Capece Minutolo — il racket ha subito una battuta d'arresto. Poi si è ripreso con la stessa virulenza di prima. Eppure una nostra «consulta» (formata da tutte le associazioni di commercianti e artigiani della città) ha incontrato Caputo, Roggioni, D'Amico, Scagnorile, Scudato. Tutti ci hanno detto che avrebbero fatto qualcosa».

Battute conclusive con Eugenio Donno, segretario della federazione comunista, governante, ma da anni a rompendo la testa con i mille problemi della città. «Semplifichiamo al massimo — dice — c'è un nodo enorme non sciolto ed è il rapporto tra questa città e il governo. Una delle più grandi difficoltà è l'intersezione area metropolitana d'Europa non può essere lasciata senza scelte di politica civile e industriale. Il problema Napoli è nazionale, non municipale».

Del resto proprio le liste elettorali danno il segno di quanto questa area nazionale non può essere lasciata senza scelte di politica civile e industriale. Il problema Napoli è nazionale, non municipale».

«È che la metropoli in bilico si gioca, a fine mese, il suo ruolo nazionale. Verranno ricacciate indietro gli sforzi di questi ultimi 10 anni (dal colera in avanti) per risalire la china, produrre arte e cultura, difendere operaie e strati più deboli, parlare di nuovo all'Europa e al mondo?»

«Non è pensabile Napoli è intelligente. «Eccettuato Masaniello per qualche settimana» — ha scritto Fernando Braudel domenica sul Corriere della Sera. «Napoli non si è data la pena nella sua storia di produrre alcun governante indigeno. Tutti son venuti da fuori, normanni e angioini, aragonesi e castigliani spagnoli o aspano-francesi (con Borbone) e di nuovo francesi con Murat».

«Sì, questa è la storia passata. Ma ora questa città i suoi governanti — li ha prodotti. Non potrebbe che trarne vantaggi se un governo diverso di sinistra prendesse finalmente piede anche a Roma».

Rocco Di Biasi